

natura, vi sarà modo di provare evidentemente quanto io asserisco, cioè che gli studi classici non sono per nulla decaduti, che anzi sono in via di progredimento.

Per conseguenza non si può accettare per buona l'asserzione lanciata dall'onorevole Vallauri in quest'aula, che l'insegnamento delle scuole secondarie sia in piena decadenza.

VALLAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Farini.

FARINI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Allora spetta all'onorevole Boggio.

BOGGIO. L'allegazione messa innanzi dall'onorevole Vallauri è troppo grave perchè si possa passare oltre così leggermente.

Egli asserì che l'insegnamento secondario è in grande decadenza. Egli ha voluto giustificare questa sua asserzione con tre ordini di fatti. In primo luogo ha invocato l'opinione generale.

Io mi ricordo di aver letto qualcosa di simile in certi giornali, cioè nell'*Armonia* e nel *Campanile*. Ma mi ricordo altresì che furono virilmente combattuti, non con vaghe allegazioni, ma con cifre e dati statistici; epperò, sino a miglior prova, permetterà l'onorevole Vallauri che io non iscambi coll'opinione pubblica l'opinione di quei due giornali.

Egli citò poscia gli esami di concorso per il collegio delle Provincie, e ricordò un decreto reale stato promosso da chi reggeva prima il dicastero dell'istruzione pubblica, diretto a lasciare all'arbitrio del ministro la collazione di quei posti.

Io mi glorio di aver appartenuto al collegio delle Provincie come allievo e come ripetitore, e ne faceva parte in questa ultima qualità all'epoca per l'appunto in cui emanò quel decreto. Mi ricordo che esso fece pessima impressione, e so che fu causa di gravissimo nocumento a quell'ottimo istituto; e l'onorevole preopinante avrebbe pure dovuto ricordare che uno dei primi atti dell'attuale ministro della pubblica istruzione, appena prese la direzione di quel dicastero, fu precisamente la revoca di quell'infuasto decreto. E la Camera udì or ora come fra 130 o 140 posti gratuiti appena 14 siano vacanti; il che dimostra sempre meglio l'erroneità degli apprezzamenti messi innanzi dall'onorevole preopinante.

Quanto all'esito degli esami di magistero ha già risposto il signor ministro provando colle statistiche ufficiali che qui pure erra l'onorevole Vallauri.

Ma l'onorevole di Mondovì ha pure invocato un altro ordine di prove. Egli ci ha detto conoscere molti e molti fatti, ma non li addusse.

Io penso invece che, quando si formula un'accusa di tanta gravità, se ne debbano senza indugio somministrare le prove. E ciò massimamente quando simile accusa viene da quella parte della Camera, la quale, tutte le volte che si presenta una legge d'insegnamento, la combatte ad oltranza, e se non può ottenere che sia rinviata, cerca almeno di alterarne lo scopo; e appena vede si proponga una spesa, anche tenuissima, per l'istruzione pubblica, la oppugna a tutta forza. Imperocchè

queste opposizioni hanno per effetto di far ricadere sopra di noi, che abbiamo opinioni diverse, e che diamo sempre volentieri il nostro appoggio alle proposte utili alla diffusione dell'istruzione, la grave responsabilità delle nuove spese che a questo titolo veniamo votando. Il paese ci chiederà stretto conto della utilità e convenienza di queste nuove spese, e non esiterà a condannarci, se gli si lasci credere che sprechiamo il pubblico danaro a pro di un insegnamento monco e sterile.

Noi abbiamo impertanto il diritto e il dovere di protestare contro le reticenze dell'onorevole di Mondovì, dacchè i fatti che egli aveva allegati furono smentiti; e dacchè asserì averne alle mani altri assai, li denunci al Parlamento; se questi fatti, a cui egli alludeva, esistono, deve precisarli; se non esistono, io non so come possa invocarli.

Ben-ì consentirò coll'onorevole ministro dell'istruzione pubblica essere potuto accadere che in questi ultimi anni il latino non sia più stato studiato colla passione e colla profondità d'altri tempi: ma quale è il risultamento pratico di tale differenza?

È questa, o signori: vi saranno ora forse dieci o quindici individui di meno di quello che vi fossero 10 anni fa, che sapranno convenientemente apprezzare le forbitissime orazioni latine del nostro illustre professore di eloquenza; ma per questi quindici giudici competenti che egli ha perduto, il paese ha acquistato un milione di cittadini che sanno leggere e scrivere, e che non lo sapevano prima del 1848. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Vallauri ha la parola.

VALLAURI. All'accusa di poca benevolenza che mi muove il signor ministro dell'istruzione pubblica, io intendo di rispondere tributandogli una giusta e meritata lode per avere rinunciato spontaneamente alla facoltà di cui era per reale decreto investito, di concedere a sua voglia i posti gratuiti nel real collegio delle Provincie. E mi permetterà quindi che io osservi che, parlando dell'esito degli esami di concorso, egli non ha citato che il solo anno 1857. So che l'anno scorso l'esito di questi esami fu diverso, nè voglio ora cercarne le cagioni. Ma sta in fatto che negli anni addietro la cosa andò ben altrimenti.

In quanto poi agli esami di magistero, io credo che l'esito di essi non abbiasi tanto a dedurre dal numero di coloro che furono approvati, quanto dalla qualità dei voti ottenuti dai candidati.

Non voglio per ora entrare nella questione dello studio del latino, che il signor ministro concede essere alquanto scaduto. Questo ci svierebbe dal proposito e farebbe perdere inutilmente il tempo alla Camera. Dirò soltanto che i nostri posterì giudicheranno poi qual sia il frutto che avrà ottenuto il Piemonte coll'essersi, poco sapientemente, allontanato dagli studi classici.

PRESIDENTE. L'onorevole Vallauri propone che alla parola *nazionale*, aggiunta allato della storia, si surrogli l'aggettivo *patria*.

La metto ai voti.

(Non è approvata.)